Alla giunta PSI e PCI anche i voti del PSDI e del PRI

Amministrazione di sinistra alla Provincia di Ancona

Presidente è stato confermato il socialista Torelli — L'accordo già contenuto in un documento sottoscritto anche dalla DC — Poi sono prevalse le pregiudiziali anticomuniste

ANCONA — PCI e PSI hanno dato vita ad Ancona ad una giunta provinciale, basata su una maggioranza che comprende, oltre a comunisti e socialisti, anche il PRI ed il PSDI.

A capo dell'esecutivo, votato ieri mattina dall'assemblea, è stato riconfermato il compagno Araldo Torelli, del PSI. Si conclude così positivamente una dell «questioni» politiche più grosse che erano ancora aperte dopo il voto dell'8 giugno.

Per comprendere compiutamente il senso della seduta di ieri mattina e le posizioni delle varie forze politiche (la stessa DC si è astenuta al momento del voto) è necessario ripercorrere brevemente le tappe di questa crisi. Se da un lato la perdita di un consigliere provinciale da parte del PSI aveva portato la vecchia giunta di sinistra a non disporre più delle maggioranza numerica, dall'altro la reale e leale collaborazione verificatasi in tutti i momenti più importanti della passata legislatura con il PRI ed il PSDI avevano indotto comunisti e socialisti a sollecitare un accordo organico con queste due forze laiche.

Questo accordo, inoltre, veniva oggettivamente imposto dall'incalzare della crisi e dalla necessità di affrontarla con il massimo di coesione democratica e di impegno comune. Un impegno comune cui venivano chiamati tutti i partiti costituzionali, compresa la DC, senza alcuna preclusione.

Le trattative, avviate fin dall'indomani dell'8 giugno, hanno portato ad una importante intesa sui punti prioritari del programma da attuare nei prossimi cinque anni.

In questo documento politico-amministrativo (era il 18 luglio) si sono riconosciuti il PCI, il PSI, il PRI, il PSDI e la stessa DC, che lo hanno infatti siglato. E quando si è d'accordo sulle cose da fare, non resta che farle. Coerentemente con questa semplice realtà, il gruppo consiliare repubblicano ha presentato alla seduta del 4 agosto un ordine del giorno in cui si invitavano tutte le forze politiche che si riconoscevano nel programma a dare vita, senza preclusioni, ad una giunta provinciale.

A questo punto la DC, proprio a causa della sua pregiudiziale anticomunista, tentava di stravolgere il senso di quell'odg.

Si è così giunti alla seduta di ieri mattina. Il repubblicano Berardinelli e il socialdemocratico Taus hanno messo in evidenza la necessità di non lasciare oltre la Provincia senza una giunta e la necessità di giungere, quanto prima, ad una ulteriore forma di collaborazione tra tutte le forze democratiche per affrontare i nodi della crisi. Una crisi che secondo Berardinelli impone la ricostituzione di governi di solidarietà democratica.

L'impegno per un più stretto accordo, senza pregiudiziali, tra i partiti è stato ribadito anche dal compagno Paolasini, del PSI, e dal capogruppo comunista, Marinelli, che ha anche inteso «spiegare» termini come *giunta tecnica* e *giunta a termine* più volte ripresi nel dibattito.

L'amministrazione provinciale PCI-PSI votata ieri, ha ricordato Marinelli, è *tecnica* in quanto due soli partiti si assumono il compito istituzionale di trasformare in leggi e proposte i vari punti del programma concordato anche da PRI, PSDI e DC. Ed è *a termine* nel senso che comunisti e socialisti continuano a ricercare un accordo organico che comprenda, quanto meno, repubblicani e socialdemocratici, e quindi l'attuale amministrazione cederà subito il posto ad una eventuale nuova giunta che comprendesse tutti i partiti progressisti.

In questo senso va dunque inteso il carattere «aperto» dell'attuale amministrazione provinciale e della stessa situazione politica, e non, come ha affermato il capogruppo dc Mastri, nel senso che il mancato ingresso in giunte di PRI e PSDI lascerebbe aperta la possibilità «di una soluzione più adeguata» che ricalchi le vecchie formule del centro sinistra.

Al di là della strumentalità di tale «visione», essa è servita comunque alla DC per motivare il suo voto di astensione sulla nuova giunta. C'è da augurarsi che il gruppo democristiano sappia portare avanti nei fatti questo atteggiamento di non chiusura, contribuendo alla realizzazione di quel programma che, ricordiamo ancora, esso stesso ha sottoscritto.

Della nuova giunta provinciale, oltre al presidente compagno Araldo Torelli, fanno parte Ferdinando Cavatassi, Mariano Guzzini, Aldo Severini, Renato Gentili (dei PCI), Agileo Santelli e Mario Paolasini (del PSI), in qualità di assessori effettivi. Assessori supplenti sono stati eletti i comunisti Maria Lucchetti e Dario Torelli.

f. c.

Regione: Pci e Psdi di Macerata per un governo di sinistra

MACERATA — Il PCI e il PSDI di Macerata chiedono per la Regione Marche un governo che «veda presente insieme il complesso delle forze laiche e di sinistra». E' questa l'ultima (ma non certo la sola) risposta a chi in questi giorni cerca di accreditare la tesi secondo cui una giunta regionale più o meno di centro-sinistra sia ormai fatale ed inevitabile.

Comunisti e socialdemocratici maceratesi hanno assunto questa comune posizione al termine di una serie di incontri tra le due Federazioni, nei quali è stato fatto il punto sulle trattative ancora in corso in alcuni Comuni e, soprattutto, alla Provincia e alla Regione. In un comunicato congiunto PCI e PSDI affermano che «debbono cadere le assurde e aprioristiche pregiudiziali della DC» e che il confronto politico debba spostarsi esclusivamente sul piano dei fatti e delle riforme necessarie a far fronte alla grave crisi che anche le Marche stanno attraversando.

Con le pregiudiziali, in realtà, la DC «vuole coprire la sua volontà di continuare a difendere il solito sistema di potere e il suo modo di amministrare Comuni, Province, Enti di credito, Enti pubblici ecc. continuando in una logica incapace di confrontarsi con i problemi nuovi che le Marche e la provincia di Macerata devono affrontare negli anni '80». Al contrario «l'unità delle forze di sinistra e laiche» è «condizione essenziale» per avviare un reale processo di trasformazione democratica. «In questo senso i due partiti si muoveranno per la formazione delle giunte nei Comuni dove ancora sussistono situazioni di stallo, per le comunità montane, per le Associazioni dei Comuni, ecc.».

Ma una tale evoluzione riformatrice degli Enti locali non sarebbe, per sé, sufficiente (e nel Maceratese si è molto lontani anche da questo: basti pensare che la DC non ritiene di dover informare le altre forze politiche sulle trattative per la Provincia e che, a tre mesi dal voto, l'assemblea provinciale non è stata ancora convocata). PCI e PSDI ritengono infatti che «il ruolo del Comune e della Provincia, per quanto detto sopra, sarebbe monco senza una Regione che funzioni, dando impulso primario all'opera di trasformazione e di rinnovamento; conseguentemente per la soluzione regionale i due partiti ritengono che non debbano essere accettati né pregiudiziali né veti da parte della DC, che occorre invece andare alla formazione di un governo il quale, sulla base di un programma rigoroso e all'altezza dei problemi attuali, veda presente insieme il complesso delle forze laiche e di sinistra».

A questa realtà, infine, ha fatto preciso riferimento il Comitato federale del PCI di Ancona che ha invitato «le forze che nella Provincia di Ancona, Ascoli Piceno (e oggi Macerata, ndr) e in tanti Comuni delle Marche (Ancona, Jesi, Fermo, Fano, Tolentino ecc.) hanno saputo interpretare la volontà dell'elettorato democratico e di sinistra, ad essere coerenti e conseguenti, a rompere gli indugi, dando con urgenza alla Regione una Giunta fondata sui partiti che non esprimono preclusioni.

Decreto del ministro dell'Industria

La centrale Turbogas si farà... parola di Bisaglia

Conferenza stampa del sindaco di S. Benedetto del Tronto — Comportamento antidemocratico

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — La centrale Turbogas si farà dunque, a San Benedetto del Tronto. Lo dice, senza mezzi termini, un laconico decreto del ministro dell'industria Bisaglia. Ma il dato politicamente più rilevante (insieme alla riproposizione del diktat siglato ancora una volta, come nel dicembre '79, da un ministro democristiano) è rappresentato dalla stanchezza e dalla ormai evidente rassegnazione degli amministratori del comune di San Benedetto, sindaco in testa.

La conferenza stampa ieri mattina indetta dalla giunta è stata, a questo proposito, illuminante.

Era doveroso attendersi reazioni dure nei confronti di un ministro che, a distanza di 8 mesi, ha avuto la spudoratezza di pretendere di risolvere la grave questione energetica (nelle Marche come altrove) attraverso la pratica del decreto senza tenere nella minima considerazione la volontà delle forze politiche locali e nazionali la cui tenace opposizione (soprattutto di comunisti e socialisti) aveva costretto il governo a ritirare frettolosamente il decreto con l'impegno di un disegno di legge da discutere in Parlamento.

Bisaglia ha fornito, in questa vicenda, una ennesima conferma della sua spregiudicata concezione della democrazia. E non poteva essere altrimenti. Ma è anche vero che il sindaco di San Benedetto ha tenuto nascosta la notifica del decreto (che obbliga l'ENEL ad iniziare i lavori di costruzione della centrale entro sei mesi dalla data del decreto stesso) per un mese intero.

«Abbiamo utilizzato questo arco di tempo — ha sostenuto il sindaco Speca — per cercare di sapere meglio che significato avesse questo documento del ministro.

Il senso di impotenza manifestato dal sindaco e dall'assessore al Turismo scaturiva, del resto, da condizioni di oggettiva difficoltà di aggirare, a questo punto, una vicenda che, da cima a fondo, è stata una sagra dell'arroganza (vedi le imposizioni dei vari Andreatta e Bisaglia), della demagogia e delle strumentalizzazioni della DC. Lo ha ricordato anche il sindaco, «la situazione è stata compromessa — ha detto Speca — da chi ha fatto la battaglia contro la Turbogas descrivendola come un mostro inquinante».

E, pur essendo l'ENEL disponibile a variare l'ubicazione della centrale, è stato materialmente impossibile trovare un accordo in tal senso tra le forze politiche e tra le stesse popolazioni. «Gregori (ex sindaco comunista di San Benedetto, n.d.r.) — ha concluso Speca — fu facile ed inascoltato profeta».

g. t.

Con i voti del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI e del PdUP

Il compagno Raggi rieletto primo cittadino di Foligno

Le forze laiche e di sinistra (escluso il Partito di Unità Proletaria) avevano siglato un accordo programmatico

PERUGIA — Il comunista Giorgio Raggi è stato confermato giovedì sera sindaco di Foligno. Il compagno Raggi ha ricevuto il voto di comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e del consigliere del PDUP. In pratica, ai primi quattro partiti, che già avevano sottoscritto un importante accordo politico-programmatico, si è aggiunto anche il consigliere del Partito di Unità Proletaria, che ha così assunto un atteggiamento unitario e positivo

Tutti e quattro i gruppi firmatari dell'accordo avranno propri rappresentanti all'interno della giunta. Tre assessori sono comunisti (Segatori — eletto come indipendente — Matarazzi, Fittaioli), tre socialisti (Doni, Buoncristiani e Gentile), un repubblicano (Migliozzi), ed un socialdemocratico (Cipolloni). La Democrazia Cristiana ha espresso un voto di astensione: un atteggiamento interlocutorio ed imbarazzato, che non è certo servito a mascherare lo stato di isolamento in cui questo partito si trova anche nel dibattito politico folignate. Una scheda è risultata nulla e va sicuramente attribuita all'unico consigliere del Movimento sociale.

E' giunta così a conclusione una fase assai ricca e feconda, che ha visto a Foligno i partiti democratici impegnati in un serio confronto politico e programmatico che ha prodotto un risultato che assume obiettivamente un significato che travalica i confini del Comune. Ciò è emerso del resto anche dal serrato dibattito che ha impegnato l'altra sera i consigli comunali: tutti i gruppi sono intervenuti (per il PCI hanno preso la parola i compagni Mariani e Piccioni, capogruppo) per sottolineare aspetti ed obiettivi del programma comune. A questo, ai suoi contenuti si è richiamato anche il compagno Raggi, nelle dichiarazioni pronunciate subito dopo la sua elezione. I temi dell'unità tra le forze democratiche, della situazione di emergenza dell'economia (basti pensare all'ancora attuale vicenda dello zuccherificio) e della necessità di rafforzare le istituzioni sono stati al centro del suo intervento, che il sindaco di Foligno ha voluto concludere con un appello alle forze politiche sociali perché tutti offrano un contributo per l'attuazione delle linee programmatiche.

Il positivo epilogo di questa fase di confronto a Foligno è un'altra tappa verso un rapido completamento dell'assetto politico ed amministrativo regionale. Si è anche tenuto il consiglio comunale di Bastia Umbra, che ha provveduto ad avviare il dibattito sulle linee programmatiche, dopo aver verificato le condizioni di eleggibilità dei consiglieri. Successivamente, a nome del PSI, Alberto La Volpe ha chiesto un rinvio di sette giorni per quanto riguarda l'elezione di sindaco e giunta, motivandolo con la necessità di una maggior consultazione all'interno degli organismi comprensoriali del PSI.

Ieri il dibattito politico regionale ha registrato interventi di grande interesse. Il segretario provinciale socialista, Giuliano Cellini, ha fatto il punto, in una intervista al «Messaggero» su questa fase di ricostituzione delle giunte di sinistra che «si collocano nelle tradizioni di governo popolare che amministra l'Umbria da decenni» riuscendo inoltre «a garantire stabilità di governo rappresentando per le masse popolari e le componenti sociali un punto di riferimento anche nei momenti di difficoltà che si riscontrano soprattutto sul terreno economico in conseguenza della crisi che investe il paese». Riferendosi a certe difficoltà locali registratesi qua e là per la formazione delle giunte (e comunque in via di superamento) Cellini ha concluso augurandosi «di chiudere con i compagni comunisti il varo delle giunte con lo spirito unitario con il quale abbiamo affrontato la recente campagna elettorale».

Anche il repubblicano Enzo Paolo Tiberi è intervenuto, con una intervista all'agenzia «ACS», sui temi che stanno di fronte al consiglio regionale di imminente convocazione.

Riferendosi all'atteggiamento della DC, il presidente Tiberi afferma che «non è in alcun modo produttivo opporre un atteggiamento di netta chiusura e di totale sfiducia nei confronti delle forze di maggioranza, col risultato di chiudere qualsiasi possibilità di un produttivo confronto» (e proprio ieri il dc Bistoni ha diffuso una nota che solo in parte cerca di correggere la linea fin qui tenuta).

L'intervista di Tiberi, insomma, conferma il positivo atteggiamento di apertura che ha caratterizzato i repubblicani in questa fase.

Walter Verini

Sorpresi a Perugia con canapa indiana

Tre giovani nigeriani arrestati per droga

PERUGIA — Tre giovani nigeriani sono stati arrestati l'altra notte, dagli agenti della squadra mobile di Perugia nel corso principale della città. Avevano tre etti di canapa indiana in casa. Ai tre, gli agenti sono arrivati dopo una lunga serie di pedinamenti ed appostamenti.

L'altra sera, verso le 23,30, alcuni uomini della Mobile hanno bussato al numero 12 di Corso Vittorio Emanuele a Città di Castello, dove i nigeriani avevano la residenza ed hanno chiesto agli occupanti di esibire i documenti. Dopo aver verificato l'identità dei giovani e la regolarità dei loro permessi di soggiorno, hanno dato una occhiata nell'appartamento.

Su un mobile un agente ha notato una busta di plastica ed ha chiesto ad uno dei nigeriani cosa contenesse. Questi ha invitato l'agente a controllare il contenuto personalmente e lì appunto era contenuta la canapa. A questo punto ai tre è stato contestato il reato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e sono stati immediatamente tratti in arresto e tradotti al carcere perugino di piazza Partigiani dove il magistrato De Nunzio li interrogherà.

Nell'appartamento sono stati trovati anche tre milioni in contanti ed una bilancina di precisione. Della provenienza della somma, non hanno saputo dare alcuna giustificazione. Alla Questura però affermano che si tratta dell'incasso per la vendita di altra «roba»: circa due chili.

«Siamo arrivati in ritardo — ha affermato il brigadiere Mazzi della Squadra Mobile — perché siamo sicuri che di "roba" ne avevano di più, ma l'avevano già venduta. Lo aspetto più importante di questa operazione, però, non è il quantitativo di droga sequestrata ma l'aver individuato ed arrestato gli spacciatori».

I tre arrestati sono giovani tra i 25 e i 30 anni, due di loro, fratelli, erano appena giunti dalla Nigeria.

La prossima settimana si decidono gli aumenti a Terni

Iniziato il «tira e molla» sui prezzi

Per il pane i panificatori hanno chiesto un aumento di 230 lire il chilo, ma una apposita commissione ritiene giustificato un ritocco di sole 103 lire — Anche per la carne è previsto un rincaro

TERNI — In città c'è una notevole quanto comprensibile attesa per le decisioni che il Comitato provinciale prezzi prenderà giovedì della prossima settimana. Dopo la quiete che regolarmente accompagna il mese di agosto, la spirale degli aumenti dei prezzi si è rimessa in movimento.

Il Comitato provinciale è chiamato a pronunciarsi sul listino dei prezzi della carne, del latte, del pane, del gas metano e di altri prodotti non altrettanto necessari, ma che incidono sui bilanci familiari. Il timore di una nuova ondata di rincari era stato paventato da più parti e ora ci si interroga con maggiore apprensione su quello che accadrà a settembre e nei mesi successivi. Si sa già che in alcuni casi il comitato prezzi non potrà fare altro che prendere atto e applicare provvedimenti che hanno valore su scala nazionale.

In altri casi margini di manovra ci sono. L'esempio più chiaro è quello del pane. I panificatori di Terni hanno chiesto di aumentare il prezzo del pane di 230 lire al chilo, portandolo a 830 lire, con l'unica eccezione del Molino cooperativo di Amelia che si è invece allineato alle richieste di Perugia, chiedendo una maggiorazione di 218 lire.

L'apposita commissione costituita ha svolto un'accurata indagine dalla quale risulta che un ritocco così consistente non trova riscontro in una analoga lievitazione dei prezzi di costo, sostenendo che è giustificato un ritocco di 103 lire al chilogrammo ma che oltre non sarebbe giusto andare. Sul prezzo del pane è prevedibile quindi una contrattazione che si annuncia tutt'altro che facile.

Altrettanto è prevedibile per il prezzo della carne. I macellai, sostenuti dalle loro associazioni di categoria, affermano che in pochi mesi i prezzi all'origine sono saliti in misura sensibile. «Se ad aprile pagavamo un chilo di carne alla produzione 3900 lire — sostengono alla Confesercenti — adesso se vogliamo comprare, dobbiamo pagare 4700 lire. E' il riflesso di una situazione generale che non può essere addebitata e sopportata esclusivamente dai macellai».

A dimostrare che queste parole hanno fondamento, fanno presente che le difficoltà in cui versano le macellerie sono visibili, se non altro per il numero di quelle che hanno chiuso. «Sui 60 soci che abbiamo — sostiene Capiato, segretario provinciale della Confesercenti — in due anni, circa dieci hanno chiuso, o si sono messi a vendere altri prodotti o hanno proprio abbandonato il commercio. Nello stesso tempo è facile riscontrare che i comuni non hanno avuto, in questo periodo, richieste per l'apertura di nuove macelerie. E' segno che i guadagni non ci sono».

Come accade regolarmente, a sentire le altre campane tutto questo non sarebbe accaduto.

Gli allevatori lamentano che i prezzi alla stalla sono rimasti bloccati, mentre parallelamente devono sopportare maggiori spese per i mangimi e per tutti gli altri prodotti agricoli. I consumatori fanno presente che si è ormai giunti molto vicini a una soglia oltre la quale la carne diventa inaccessibile per la gran parte delle famiglie.

A Terni, la linea che indica l'aumento dei prezzi al consumo ha avuto una andamento, negli ultimi mesi dell'anno, più benevolo rispetto a quella nazionale.

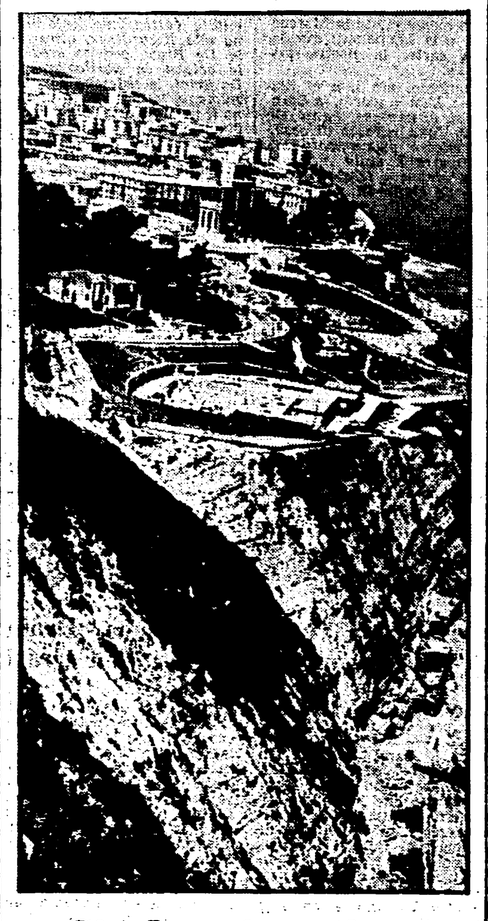
I dati più aggiornati disponibili sono quelli relativi alla fine dell'anno. A novembre l'indice nazionale dell'aumento dei prezzi era pari a 164,4, quello di Terni a 165,3. Il mese successivo quello nazionale è passato a 167,1, mentre quello ternano è rimasto fermo a 165,2. Gli aumenti più consistenti si sono avuti nel settore dell'abbigliamento (13%) e nelle spese per l'energia (10,3%).

I dati sono forniti dalla Camera di commercio, presso la quale si sostiene che anche nei mesi successivi non si sono verificati grossi scossoni. Anche qui si teme però che l'impennata possa esserci nella seconda metà dell'anno.

«Nei primi sei mesi dell'anno — sostiene il dottor Porcacchia, dell'Ufficio Studi — non abbiamo avuto in provincia di Terni grossi sconvolgimenti. Nemmeno nella rete commerciale si sono avuti effetti dirompenti della crisi. Gli esercizi commerciali erano, alla fine dello scorso anno, 4421, alla fine di marzo erano 4410, cioè 11 di meno.

Proprio in questi giorni stiamo terminando l'elaborazione dei dati per il secondo trimestre e verifichiamo fenomeni analoghi. Riscontriamo però un fatto nuovo. In passato i riflessi dell'andamento nazionale, sia negativi che positivi, arrivavano a Terni con due o tre mesi di ritardo, adesso invece le oscillazioni hanno un effetto immediato e si avvertono subito».

Giulio C. Proietti



Sirolo minacciata dalla frana di Punta Giacchetti

ANCONA — La stagione turistica, per la cittadina balneare di Sirolo, alle pendici del Monte Conero, si chiude con un problema in più. Quello che si temeva già da tempo, infatti, rischia di avverarsi in tempi molto brevi: interessata da un movimento più generale della linea costiera, un costone roccioso a picco sul mare, la cosiddetta Punta Giacchetti, sta per franare completamente, investendo così una vasta fascia della spiaggia e dello specchio di mare sottostanti.

Dopo i numerosi smottamenti e cadute di massi sulla spiaggia di San Michele di un paio di anni fa, è questo il più grosso problema di natura idrogeologica che investe il paese. Conosciuto da tempo come terreno poco stabile, Punta Giacchetti ha mostrato in questi ultimi giorni nuovi, marcati, segni di pericolo, costringendo Vigili del Fuoco e Capitaneria di Porto di Ancona ad una nuova segnalazione nei confronti del Comune. Da parte sua però, l'ente locale non ha potuto far altro che predisporre una vasta area preclusa all'accesso con una segnaletica terrestre e marittima.

Attualmente, la zona è raggiungibile via terra mediante uno stradello peraltro abbastanza frequentato. Intervistato in proposito, il sindaco di Sirolo, Mario Andreucci, non ha potuto che limitarsi a dichiarare, non senza una certa amarezza, come «la Regione dovrà intervenire al più presto con cospicui finanziamenti (visto che, come si è detto, il fenomeno è molto più ampio, ndr). Ci sono inoltre — ha spiegato il sindaco — leggi dello Stato molto antiquate, che considerano le spiagge non necessariamente facenti parte dell'abitato, mentre ci troviamo come Comuni turistici a subire delle gravi conseguenze.

Per quanto ci riguarda, abbiamo ripetutamente interessato il Genio Civile (ed una parte è anche di proprietà privata) e si tratta ora solo di riunire le forze dello Stato, della Regione e dell'Ente locale».

Richiesta di finanziamento del Comune di Terni alla Regione Umbria

Sette miliardi per ripulire la città

E' stato approvato dal consiglio comunale un piano di intervento per lo smaltimento dei rifiuti

TERNI — Il Comune di Terni inoltrerà alla Regione Umbria una richiesta di finanziamento pari a circa 7 miliardi di lire per realizzare impianti di depurazione e collettori fognanti. La richiesta verrà fatta dal sindaco su mandato della giunta municipale che nel corso della seduta del 26 agosto ha approvato un programma di intervento nel settore del raccolto e dello smaltimento dei rifiuti liquidi urbani.

Il piano di intervento è stato approvato dalla giunta allo scopo di poter usufruire dei benefici previsti dalla legge regionale n. 61 che utilizza per il finanziamento di questi programmi uno stanziamento nazionale di 400 miliardi di lire. Il finanziamento nazionale dovrà essere suddiviso fra tutte le regioni del paese. Il programma approvato dalla giunta ternana prevede una spesa di oltre 2 miliardi e mezzo per la realizzazione di impianti di depurazione e una di 4 miliardi e 300 milioni per la realizzazione di impianti fognanti.

«Le caratteristiche della regionale n. 61 sono tali — ha spiegato il sindaco Porrazzini — da favorire la realizzazione di opere igienico-sanitarie particolarmente nei piccoli centri. Di fatto il piano elaborato e approvato dalla giunta in questi giorni ha seguito il riferimento tracciato dalla precedente amministrazione con le previsioni del programma poliennale di attuazione, strumento di programmazione urbanistica che individua l'ordine degli interventi che si dovranno realizzare».

E' quasi certo che attraverso questi fondi potrà essere finanziata solo una parte dei programmi. Il fabbisogno finanziario che rimarrà scoperto dovrà essere reperito attraverso la contrazione di mutui ordinari, da tempo già richiesta dal Comune alla cassa depositi e prestiti, o attraverso i finanziamenti straordinari previsti dalla legge n. 650. Questa legge dovrebbe infatti consentire al comune di Terni la possibilità di disporre, per la realizzazione di impianti di depurazione di fognature, di circa due miliardi di lire.

Una volta realizzzato completamente il programma approvato dalla giunta, la rete di raccolta e di smaltimento dei liquami avrà raggiunto il suo assetto definitivo e adeguato alle necessità della città. Sarà infatti possibile anche per quelle zone che, anche se limitate, ancora oggi non sono servite dalla rete principale di raccolta, allacciarsi ai collettori principali del sistema.

Attualmente i tecnici dell'amministrazione comunale stanno completando il censimento di tutte le immissioni nelle fognature di tutti quegli scarichi che non provengono dagli scarichi civili.

La conoscenza di queste immissioni servirà poi a garantire un corretto e ottimale funzionamento al depuratore «Terni Grande», il depuratore centrale.

an. am.

Perquisita a Perugia la casa di un fascista

PERUGIA — Nessuno dei 28 mandati di cattura per la strage di Bologna riguarda cittadini umbri. Alla questura però hanno confermato di aver effettuato una perquisizione nella notte dell'altro ieri. «Da Bologna ci avevano comunicato il nominativo di un estremista di destra residente nella zona tra Tuoro e Passignano, hanno dichiarato, ma si trattava solo di un teste che avrebbe potuto dare notizie interessanti su alcuni intestatari dei mandati di cattura». Nella abitazione, però, non c'era nessuno e sono stati rinvenuti manifesti

Ma Perugia è davvero fuori dal giro di eventuali covi di fascisti e neonazisti? E' una domanda alla quale è molto difficile poter dare una risposta. Negli ultimi tempi sono emersi vari fatti che lasciano pensare che qualcosa si muova anche a Perugia, o per lo meno nella nostra regione. Il viaggio umbro di Paul Durand, ispettore dei servizi segreti francesi; il presunto incontro di Durand con Ugo Cesarini, il fondacon Ugo Cesarini, il fondatore del partito nazionale del lavoro, di estrazione «nazionale socialista»; le pubblicazioni clandestine di Freda ritrovate nelle perquisizioni effettuate, in tutta la regione, all'indomani della terribile strage: si tratta di elementi che chiaramente testimoniano la presenza, anche in Umbria, di militanti della destra eversiva.

«Si tratta solo di fanatici — dice il responsabile dell'Ufficio stranieri — gente che ha anche avuto contatti con elementi della destra francese ma a livello teorico».

Ma sono solo elementi di second'ordine, o dietro questi si nascondono personaggi attivi della destra eversiva?

REDAZIONE DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TELEFONO 29.293 - 21.839 - REDAZIONE DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEFONO 401.150
REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500